

# NOTIZIARIO

## ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, GINO BURATTI, DANIELE TERZONI

NOTIZIARIO N. 861 DEL 17/12/2021

LINK NOTIZIARIO: [HTTP://WWW.AADP.IT/DMDOCUMENTS/NOTIZIARIO861.PDF](http://www.aadp.it/dmdocuments/notiziario861.pdf)

### Sommario

<https://www.greenpeace.org/italy/storia/15356/molte-missioni-militari-italiane-servono-a-proteggere-le-fonti-fossili-e-gli-interessi-di-eni/>

**Molte missioni militari italiane servono a proteggere le fonti fossili e gli interessi di Eni**

[https://www.google.com/url?q=https://www.atlanteguerre.it/notizie/dossier-i-prigionieri-politici-durante-il-covid-](https://www.google.com/url?q=https://www.atlanteguerre.it/notizie/dossier-i-prigionieri-politici-durante-il-covid-19/&sa=D&source=editors&ust=1639665018543000&usq=AOvVaw1_PxKr0TKuPhy3PTXbxbkMZ)

[19/&sa=D&source=editors&ust=1639665018543000&usq=AOvVaw1\\_PxKr0TKuPhy3PTXbxbkMZ](https://www.google.com/url?q=https://www.atlanteguerre.it/notizie/dossier-i-prigionieri-politici-durante-il-covid-19/&sa=D&source=editors&ust=1639665018543000&usq=AOvVaw1_PxKr0TKuPhy3PTXbxbkMZ)

**Dossier/ I prigionieri politici durante il Covid-19**

<https://www.documentazione.info/conflitti-attualmente-in-corso-nel-mondo>

**Conflitti attualmente in corso nel Mondo**

<https://left.it/2021/12/05/il-genocidio-mascherato/?fbclid=IwAR2hGfSvTcUWRIhwlmMyalAj5S9Mz5TEAKEQBcliZk2N5Xr1UbNdSn1fbRU>

**Il genocidio mascherato**

<https://www.la7.it/propagandalive/video/don-ciotti-lintervista-a-propaganda-live-dio-non-e-solo-da-cercare-dio-e-da-accogliere-10-12-2021-413371>

**Don Ciotti, l'intervista a Propaganda Live: "Dio non è solo da cercare, Dio è da accogliere"**

<https://www.editorialedomani.it/ambiente/inquinamento-emissioni-forze-armate-problema-ambiente-cswd2rau>

**Le emissioni delle forze armate sono un problema per l'ambiente**

<https://www.pressenza.com/it/2021/12/manifestazione-oggi-davanti-alla-sede-di-c-so-duca-degli-abruzzidel-politecnico/>

**Manifestazione oggi davanti alla sede di c.so Duca degli Abruzzi del Politecnico**

<https://www.pressenza.com/it/2021/12/perso-un-minore-nei-boschi-della-polonia-la-denuncia-della-volontaria-che-assiste-i-migranti/>

**“Perso un minore nei boschi della Polonia”: la denuncia della volontaria che assiste i migranti**

<https://www.pressenza.com/it/2021/12/perso-un-minore-nei-boschi-della-polonia-la-denuncia-della-volontaria-che-assiste-i-migranti/>

**Grande successo della storica protesta nonviolenta degli agricoltori indiani**

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2021/12/10/assange-stefania-maurizi-al-fatto-it-nessuno-come-wikileaks-sotto-inchiesta-per-11-anni-intimidazione-non-diversa-dai-regimi-autoritari/6421644/>

**Assange, Stefania Maurizi al Fatto.it: “Nessuno come Wikileaks sotto inchiesta per 11 anni. Intimidazione non diversa dai regimi autoritari”**

[https://www.corriere.it/esteri/21\\_dicembre\\_14/nobel-appello-premi-97f76972-5c45-11ec-bffd-a5b591fe54d1.shtml](https://www.corriere.it/esteri/21_dicembre_14/nobel-appello-premi-97f76972-5c45-11ec-bffd-a5b591fe54d1.shtml)

**La proposta di 50 premi Nobel: «Riduciamo la spesa militare del 2%, per affrontare i problemi del mondo»**



# NOTIZIARIO

## ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, GINO BURATTI, DANIELE TERZONI

NOTIZIARIO N. 861 DEL 17/12/2021

LINK NOTIZIARIO: [HTTP://WWW.AADP.IT/DMDOCUMENTS/NOTIZIARIO861.PDF](http://www.aadp.it/dmdocuments/notiziario861.pdf)

# NOTIZIARIO

## ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, GINO BURATTI, DANIELE TERZONI

NOTIZIARIO N. 861 DEL 17/12/2021

LINK NOTIZIARIO: [HTTP://WWW.AADP.IT/DMDOCUMENTS/NOTIZIARIO861.PDF](http://www.aadp.it/dmDOCUMENTS/NOTIZIARIO861.PDF)

## Molte missioni militari italiane servono a proteggere le fonti fossili e gli interessi di Eni

C'è una pericolosa alleanza tra missioni militari e industria fossile, come mostra il rapporto che diffondiamo oggi sulle operazioni italiane, Ue e Nato a difesa di fonti fossili.

Abbiamo scoperto che circa il 64 per cento della spesa italiana per le missioni militari all'estero è destinato a operazioni collegate alla difesa di fonti fossili, per un totale di quasi 800 milioni di euro spesi nel solo 2021 e ben 2,4 miliardi di euro negli ultimi quattro anni.

In particolare, due missioni militari – l'operazione Gabinia nel Golfo di Guinea e l'operazione Mare Sicuro al largo della costa libica – hanno come primo compito la «sorveglianza e protezione delle piattaforme di ENI ubicate nelle acque internazionali».

Nel Mediterraneo e in Iraq per la "sicurezza energetica"

Audito in Parlamento, il ministro della Difesa Lorenzo Guerini ha collegato molte missioni militari alla tutela di fonti fossili, tra cui quelle in Iraq (il cui crollo «metterebbe a repentaglio la nostra sicurezza energetica», secondo le parole usate dal ministro) e quelle nel Mediterraneo orientale (dove è necessaria «una nostra presenza più regolare» dato che «la possibilità di sfruttamento delle risorse energetiche è fortemente condizionata dal contenzioso marittimo in corso»).

Anche le operazioni militari in zone strategiche per le nostre importazioni di petrolio e gas, come il Golfo di Aden e lo Stretto di Hormuz, hanno la finalità di proteggere la «sicurezza energetica» del nostro Paese. Nei prossimi mesi, l'Italia dovrebbe aderire anche alla missione Ue nella provincia di Cabo Delgado (Mozambico), dove secondo il ministro gli scontri stanno causando «interruzioni dell'attività estrattiva».

Le missioni fossili Ue e NATO

Nel nostro rapporto abbiamo analizzato anche le missioni militari di NATO, Unione Europea, Spagna e Germania: abbiamo scoperto che circa due terzi delle operazioni militari dell'UE servono a tutelare attività di ricerca, estrazione e importazione di gas e petrolio. Negli ultimi quattro anni, Italia, Spagna e Germania hanno speso insieme più di 4 miliardi di euro per la protezione militare degli interessi petroliferi e gasiferi.

Si tratta di un vero paradosso, considerando che oggi la più grave minaccia per l'umanità è rappresentata dal riscaldamento del pianeta: il Centro Euro-Mediterraneo per i Cambiamenti Climatici ha stimato per l'Italia «un aumento della probabilità del rischio meteorologico estremo di circa il 9%» negli ultimi 20 anni (1999-2018).

Bisogna fermare queste operazioni

Invece di sprecare risorse per difendere gli interessi dell'industria del gas e del petrolio, dovremmo proteggere le persone dagli impatti della crisi climatica alimentata proprio dallo sfruttamento delle fonti fossili.

In occasione della COP26 di Glasgow, il governo italiano ha firmato la "Dichiarazione sul sostegno pubblico internazionale per la transizione all'energia pulita", che impegna il nostro Paese a «porre fine a nuovi sostegni pubblici diretti al settore energetico internazionale delle fonti fossili non abbattute entro la fine del 2022».

Al governo Draghi chiediamo:

- di interrompere immediatamente la protezione militare delle fonti fossili, il cui impatto devastante sulla crisi climatica è da tempo assodato scientificamente.
- di rispettare gli impegni presi alla COP26 e interrompere immediatamente il finanziamento di missioni militari a difesa di chi distrugge il clima
- di tutelare la sicurezza energetica di cittadine e cittadini investendo in fonti rinnovabili, non con missioni militari all'estero.

# NOTIZIARIO

## ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, GINO BURATTI, DANIELE TERZONI

NOTIZIARIO N. 861 DEL 17/12/2021

LINK NOTIZIARIO: [HTTP://WWW.AADP.IT/DMDOCUMENTS/NOTIZIARIO861.PDF](http://www.aadp.it/dmDOCUMENTS/NOTIZIARIO861.PDF)

La Difesa deve mettere al centro la sicurezza delle persone e del pianeta, gravemente minacciata dai cambiamenti climatici.

## Dossier/ I prigionieri politici durante il Covid-19 a cura di Alice Pistolesi

Ha collaborato Teresa di Mauro

La diffusione del Covid-19, anche nelle carceri, ha comportato una variegata serie di risposte da parte degli Stati. In questo dossier analizziamo alcuni casi-paese, rivolgendo una particolare attenzione ai prigionieri politici e al trattamento loro riservato nei vari sistemi penitenziari.

Risulta evidente che, anche laddove, la scelta sia andata nella direzione di corpose amnistie, sono rimasti esclusi coloro che si trovano in carcere per reati di opinione, per attivismo politico. Il rischio che, a pagare i conti della Pandemia in termini di vite, sia ancora una volta chi si oppone a regimi, i giornalisti che non accettano bavagli, gli avvocati che difendono gli attivisti, e così via.

Di seguito una panoramica che ci porta nel Nord Africa, nel Vicino Oriente, in Russia, nel Caucaso e in Asia.

### Egitto

L'Egitto è il Paese Nordafricano più colpito dalla pandemia e la preoccupazione per una diffusione incontrollata del virus nelle carceri, sovraffollate e con condizioni igieniche scarse, è molto alta. Il Consiglio Nazionale per i Diritti Umani, nel Maggio del 2015, aveva riportato che le prigioni fossero al 160% delle proprie capacità.

Per questo, a metà Marzo 2020, una coalizione di attivisti per i diritti umani, politici e membri della società civile, hanno inviato una lettera al segretario Onu Antonio Guterres e all'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, Michelle Bachelet, sollecitando il rilascio dei prigionieri, dopo la

conferma del primo caso di Covid-19. Secondo quanto riportato da Middle East Eye, dal 2013 sono morte più di 600 persone nelle carceri egiziane per 'mancanza d'igiene e grave negligenza medica'.

Nel frattempo, il 18 Marzo, quattro donne sono state arrestate per aver manifestato pacificamente a sostegno del rilascio dei prigionieri. Solo dopo essere state interrogate per ore e aver pagato una multa da centinaia di euro, sono state rilasciate. Lo stesso giorno, la Procura Suprema di sicurezza dello stato (Sssp) ha deciso di rilasciare 15 prigionieri politici, senza specificare la motivazione del gesto. Un numero irrisorio, se si considera che i detenuti potrebbero essere più di 114mila.

In un recente intervento, Rupert Colville, il portavoce dell'alto commissario Onu per i diritti umani, si è detto preoccupato rispetto alle notizie ricevute secondo le quali, il governo egiziano si è mosso per reprimere le critiche sui social media e mettere a tacere il lavoro di difensori dei diritti umani e giornalisti che si occupano della pandemia. Non solo, Colville ha portato l'attenzione anche sull'arresto di un medico ed un lavoratore farmaceutico, per aver postato un video su Facebook in cui si lamentano della mancanza di mascherine. Proprio a questo proposito, per chiedere il rilascio di mille tra medici e operatori sanitari ancora in carcere, alcuni membri dell'opposizione hanno lanciato la campagna online 'Batel'.

### Turchia e Israele

Il 13 aprile 2020, poco dopo la morte per Covid-19 di tre detenuti, la Turchia ha approvato un regolamento che permette a circa 90mila carcerati di uscire di prigione prima dei termini di condanna. Come era prevedibile, tra i beneficiari di questo provvedimento, non è compreso chi è stato condannato per reati relativi al terrorismo, ovvero la maggioranza dei prigionieri politici. L'amnistia ha infatti lasciato in carcere quasi tutti i dissidenti, tra cui 101 giornalisti, ma ha riportato in libertà Alaattin Çakıcı, nome legato alla criminalità organizzata, già condannato per numerosi omicidi. Per sciopero della fame sono morti tra la fine di marzo e la fine di aprile

# NOTIZIARIO

## ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, GINO BURATTI, DANIELE TERZONI

NOTIZIARIO N. 861 DEL 17/12/2021

LINK NOTIZIARIO: [HTTP://WWW.AADP.IT/DMDOCUMENTS/NOTIZIARIO861.PDF](http://www.aadp.it/dmDOCUMENTS/NOTIZIARIO861.PDF)

Mustafa Koçak e Helin Bolek, del Grup Yorum Helin Bölek, la band sottoposta al divieto di esibirsi in pubblico e il cui centro culturale a Istanbul è stato perquisito e chiuso dieci volte dal 2018. In sciopero della fame ci sono ancora altri prigionieri politici e di opinione.

Situazione difficile anche carceri israeliane. Secondo l'organizzazione per i diritti dei prigionieri Addameer, nonostante il covid-19, nelle carceri israeliane sono presenti 5.400 prigionieri palestinesi (tra cui 60 donne, 127 minorenni e 19 giornalisti). Tra questi oltre 500 sono in detenzione amministrativa, una procedura, illegale per il diritto internazionale, che consente all'esercito israeliano di trattenere una persona per un periodo massimo di 6 mesi e rinnovabile a tempo indeterminato, senza accusa né processo. Il 17 aprile, dal 1974, in Palestina si celebra la Giornata dei prigionieri. Oltre un milione di palestinesi sono stati rinchiusi nelle carceri israeliane dal 1967, almeno 222 vi sono deceduti, di cui 65 a causa della carenza di assistenza medica, secondo il Gruppo dei Prigionieri Palestinesi.

Israele non ha adottato amnistie legate alla diffusione del virus nelle carceri. Il Servizio Penitenziario Israeliano, secondo quanto riportato da InfoPal, ha limitato le visite dei prigionieri ammalati e feriti presso le cliniche mediche ed ha annullato tutti i controlli sanitari nonostante molti accusino i sintomi del virus. Sono state inoltre vietate le comunicazioni dirette tra i rappresentanti legali ed i prigionieri palestinesi, permettendo di contattare i loro clienti soltanto al telefono e non mettendoli in grado di poter valutare la salute e la sicurezza dei detenuti. Il direttore del Centro Studi sui Prigionieri, Raafat Hamdouna, ha riferito che c'è carenza di visite mediche periodiche, di medicinali adeguati, di test di laboratorio e il differimento di interventi chirurgici urgenti. Ha aggiunto inoltre che le autorità israeliane impediscono l'invio di medicinali ai prigionieri da parte del Ministero della Sanità Palestinese.

I prigionieri palestinesi hanno lanciato alla fine di marzo un appello: "Il nostro è un grido di protesta

rivolto al mondo intero e a tutte le persone libere per far conoscere la nostra situazione di pericolo, senza alcuna misura protettiva nei nostri confronti col contagio che si sta propagando"

## Conflitti attualmente in corso nel Mondo

Tratto da [warnews.it](http://warnews.it), da [hiik.de](http://hiik.de) e da [acleddata.com](http://acleddata.com), maggio 2020

Quanti conflitti armati ci sono ancora nel mondo? A 75 anni dalla fine della Seconda Guerra Mondiale in Europa (l'8 maggio 2020 è stato l'anniversario del Victory In Europe Day), in tutto il mondo decine di conflitti armati continuano a mietere vittime in tutto il mondo. Ecco una lista, in ordine alfabetico, dei principali.

Per un elenco esaustivo qui trovate il link alla mappa interattiva di ACLED e all'ultimo dossier dell'osservatorio tedesco hiik.de.

### Aceh

Aceh è una provincia autonoma dell'Indonesia, situata nell'estremità settentrionale dell'isola di Sumatra. Dal 1976 è teatro di una guerra tra i ribelli del Movimento Aceh Libero (GAM) e l'esercito indonesiano. I morti, secondo le fonti più accreditate, sono almeno 12mila, ma altre fonti parlano di 50mila, o addirittura 90mila.

### Afghanistan

Osama Bin Laden è stato giudicato il responsabile degli attentati dell'11 settembre 2001 contro le Twin Towers ed il Pentagono. La reazione degli USA e dei loro alleati è stata di abbattere il regime del Mullah Omar e dei Talebani, accusati di nascondere Bin Laden. Nonostante la morte del leader talebano, il conflitto procede da 20 anni, e i morti sono più di 186mila, la maggior parte dei quali civili. Solo nel 2020-21 le vittime sono state più di 50mila. Il 15 agosto i talebani sono rientrati in forze a Kabul.

# NOTIZIARIO

## ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, GINO BURATTI, DANIELE TERZONI

NOTIZIARIO N. 861 DEL 17/12/2021

LINK NOTIZIARIO: [HTTP://WWW.AADP.IT/DMDOCUMENTS/NOTIZIARIO861.PDF](http://www.aadp.it/dmdocuments/notiziario861.pdf)

### Algeria

Intorno alla seconda metà degli anni '90 sanguinose stragi commesse dagli estremisti islamici si contrapponevano a violente controffensive da parte dell'esercito governativo. Dopo 100.000 morti (150.000 secondo bilanci indipendenti) la guerra non è ancora conclusa, sebbene attualmente stia attraversando una fase di relativa tranquillità.

### Burundi

L'ultimo decennio di guerra tra le due maggiori componenti etniche del Burundi, i Tutsi e gli Hutu, iniziato nel 1993, ha provocato almeno 300.000 morti ed un milione di sfollati. Dopo un'interruzione nel 2004, sono ricominciate le guerre civili etniche.

### Brasile

È attualmente in corso una vera e propria guerra tra i cartelli della droga e il governo. Nell'ultimo anno le vittime del conflitto sono state più di 5mila.

### Colombia

Da quasi quarant'anni la Colombia è sconvolta da una sanguinosa guerra civile tra governo, paramilitari e gruppi ribelli di estrema sinistra. All'origine di questo conflitto (300.000 morti) vi è una enorme disparità sociale tra classi dirigenti e popolazione. Un'altra parte in gioco, in una situazione già complessa, sono i potenti cartelli della droga. Gli scontri di quest'anno hanno prodotto quasi 700 vittime.

### Congo R.D.

Una "Guerra Mondiale Africana", come è stata definita, che vede combattersi sul territorio congolese gli eserciti regolari di ben sei Paesi per una ragione molto semplice: il controllo dei ricchi giacimenti di diamanti, oro e coltan del Congo orientale. Almeno 350mila le vittime dirette di questo conflitto, 2 milioni e mezzo contando anche i morti per carestie e malattie causate dal conflitto. Gli eventi violenti sono stati quasi duemila quest'anno e hanno causato la morte di circa 4.500 persone.

### Costa d'Avorio

La Costa d'Avorio, ex colonia francese, conquistò l'indipendenza il 7 agosto 1960 e il 27 novembre dello stesso anno venne eletto presidente Felix Huophouet-Boigny, che governò lo stato africano per sette mandati consecutivi rimanendo in carica sino alla sua morte nel dicembre 1993. Dopo un decennio di guerra civile nel 2003 sono stati firmati accordi di pace, ma la situazione è rimasta instabile, nonostante le prime elezioni libere del 2010.

### Egitto

Nella penisola del Sinai, da alcuni anni a questa parte il governo egiziano si è spesso scontrato con gruppi di fondamentalisti islamici armati.

### Eritrea-Etiopia

Dopo una guerra trentennale (1962-1991), l'Eritrea ottiene finalmente la propria indipendenza dall'Etiopia nel 1993. Senza però stabilire confini chiari e definitivi. Dopo un rapido deterioramento dei rapporti tra i due Paesi, nel 1998 le truppe di Asmara decidono di varcare il confine, dando inizio a una guerra a tutto campo (1998-2000). Dopo 2 anni di conflitto e decine di migliaia di vittime (più di 70.000), Etiopia ed Eritrea cessano le ostilità e si affidano all'Onu ma i due Paesi sono ancora ben lontani dall'aver trovato un accordo.

### Filippine

Dal 1971 i musulmani di Mindanao hanno iniziato una lotta armata per l'indipendenza dell'isola. La guerra tra l'esercito di Manila e i militanti del Fronte di Liberazione Islamico dei Moro (MILF) ha causato fino ad oggi 150mila morti. Nell'ultimo anno sono stati più di 1.500.

### Yemen

La situazione politica dello Yemen, attualmente il Paese più povero del mondo, è molto complessa. Da una parte, vi è un conflitto tra i ribelli sciiti Houthi e il governo di Abed Rabbo Mansour Hadi, appoggiato dall'Occidente. Ciò ha prodotto l'intervento nel Paese dell'Arabia Saudita (sunnita) che una vittoria dei ribelli possa portare a un rafforzamento della minoranza sciita nel territorio

# NOTIZIARIO

## ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, GINO BURATTI, DANIELE TERZONI

NOTIZIARIO N. 861 DEL 17/12/2021

LINK NOTIZIARIO: [HTTP://WWW.AADP.IT/DMDOCUMENTS/NOTIZIARIO861.PDF](http://www.aadp.it/dmDOCUMENTS/NOTIZIARIO861.PDF)

saudita. Vi è poi un secondo conflitto, quello tra i terroristi di al-Qaeda, che nello Yemen hanno la cellula più potente (AQAP), e il governo yemenita, sostenuto dagli Stati Uniti. I numeri delle vittime sono altissimi: solo nell'ultimo anno sono state 21.768.

### Iraq

La crisi riguardo l'orientamento politico del paese è degenerato in una guerra tra l'opposizione e il governo.

### Israele-Palestina

Un lungo conflitto, che affonda le sue radici nel dopoguerra, il 14 maggio del 1948, quando Ben Gurion dichiarò l'indipendenza di Israele, dopo la decisione delle Nazioni Unite di dividere la Palestina di uno Stato arabo e in uno Stato ebraico. Dopo oltre mezzo secolo di guerre e di patti storici, di atti terroristici e di speranze di pace andate in fumo, il sogno di "due popoli due Stati" resta purtroppo ancora un'utopia.

### Libia

Nel 2014 è scoppiata una seconda guerra civile tra due coalizioni. Poco dopo è intervenuto anche lo Stato Islamico. I morti sono più di tremila, e la guerra civile non sembra fermarsi. Tra scontri a fuoco, esplosioni e rivolte sono morte 2.500 persone solo nell'ultimo anno.

### Kashmir

La rivolta del Kashmir, ancora in pieno svolgimento nonostante le incoraggianti iniziative di pace, è iniziata nel 1989 ed ha sempre rappresentato una guerra per procura tra i due colossi asiatici Pakistan e India (che dispongono anche di testate atomiche).

### Kurdistan

È più di mezzo secolo che i Kurdi distribuiti tra Turchia, Iraq e Iran auspicano la nascita di uno stato kurdo. Nemmeno l'arresto di Ocalan, leader del PKK Partito dei lavoratori curdi fondato nel 1973 su forte ispirazione marxista, ha interrotto i conflitti ulteriormente aggravati dal conflitto in Iraq.

### Nepal

I guerriglieri maoisti del Nepal sono in lotta contro la monarchia costituzionale del re Gyanendra (creduto l'incarnazione del dio Vishnu) dal 1996. 8000 le vittime in tutto l'arco del conflitto. Scontri a fuoco, rapimenti, attentati e estorsioni avvengono quotidianamente.

### Nigeria

La Nigeria è divisa in oltre 250 gruppi etnici-linguistici diversi. Le religioni principali sono il Cattolicesimo e l'Islam, ma anche molte religioni tradizionali dell'Africa. Queste differenze religiose sono alla base dei conflitti sviluppatasi in questo paese. Negli ultimi anni le violenze più grandi provengono dal gruppo terroristico Boko Haram. Sono state più di 5mila le vittime nell'ultimo anno.

### Repubblica Centrafricana

Dal 25 ottobre 2002 la Repubblica Centrafricana è stata dilaniata da una guerra civile che oppone i ribelli di François Bozizé, ex-capo delle forze armate, al presidente Félix Patassé, morto nel 2011. La guerra civile continua anche dopo la morte del leader. Gli scontri hanno causato circa 500 vittime tra il 2019 e il 2020.

### Siria

Dal 2011 la Siria è dilaniata da una guerra civile, iniziata con l'obiettivo di ottenere le dimissioni del presidente Bashar al-Assad. A questo conflitto si è aggiunta la presenza e l'attività dello Stato Islamico. Secondo alcune stime, i morti finora sarebbero più di 300.000. Nell'ultimo anno in questa regione sono morte più di 13.500 persone.

### Somalia

Dopo l'uscita di scena del presidente Siad Barre nel 1991, è iniziata una violentissima guerra di potere tra i vari clan del Paese, guidati dai cosiddetti "signori della guerra". Una spirale di violenze che, fino ad oggi, ha provocato quasi mezzo milione di morti. Dal 2006 le forze governative di Somalia e Kenya combattono contro il gruppo di militanti

# NOTIZIARIO

## ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, GINO BURATTI, DANIELE TERZONI

NOTIZIARIO N. 861 DEL 17/12/2021

LINK NOTIZIARIO: [HTTP://WWW.AADP.IT/DMDOCUMENTS/NOTIZIARIO861.PDF](http://www.aadp.it/dmDOCUMENTS/NOTIZIARIO861.PDF)

islamici Al-Shabaab. Tra il 2019 e il 2020 sono morte più di 3.700 persone.

### Sudan

La guerra civile in Sudan è in corso ormai da 20 anni. Nel Darfur, un'area grande quasi due volte l'Italia, è in corso un violentissimo conflitto fra gruppi armati locali e milizie filo-governative. Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità dal marzo 2003 sono morte circa 70.000 persone. Attualmente nel Darfur muoiono circa 10.000 persone al mese.

### Uganda

Una guerra civile che prosegue da più di 20 anni e che ha provocato una grave crisi economica. L'LRA è la forza ribelle che terrorizza le province del nord dell'Uganda fin dal 1987, abitate dagli Acholi, ai confini con il Sudan. Ed è proprio in Sudan che gli Olum ("erba" così vengono chiamati in lingua Acholi) hanno le loro basi e da lì partono molti dei loro attacchi.

### Ucraina

Dal 2014 la situazione ucraina è complicata, a causa di una rivoluzione violenta che vede contrapposti alcuni gruppi separatisti al governo. La Russia è uno degli attori principali del conflitto. A oggi sono morte 13mila persone.

## Il genocidio mascherato

di Guglielmo Rapino

5 Dicembre 2021

Otto milioni di morti, torture, stupri e un'antica cultura cancellata. È questo il "lascito" di Leopoldo II al Congo sottomesso e dominato per quasi un secolo con l'aiuto di missionari cattolici. Ora una commissione speciale ha fatto luce sulle responsabilità del Belgio

«Come forma e figura, atto e relazione, la colonizzazione è stata, per molti versi, una coproduzione di coloni e colonizzati. Insieme, ma con posizioni diverse, hanno forgiato un passato.

Tuttavia avere un passato in comune non significa necessariamente averlo in condivisione».

Si apre così il rapporto sul passato coloniale del Belgio nell'attuale Repubblica democratica del Congo depositato il 26 ottobre dalla commissione di esperti davanti al Parlamento belga; con una citazione del filosofo camerunese Achille Mbembe, in cui si trova riassunta l'essenza stessa di un fenomeno tanto complesso quanto violento, le cui conseguenze sono ancora vive nell'humus socio-culturale del paese africano.

Il panel di esperti della "Commissione speciale incaricata di analizzare lo Stato Libero del Congo e il passato coloniale belga in Congo" composto da studiosi, antropologi e storici del colonialismo, dietro incarico del governo di Bruxelles, ha tracciato in poco meno di 650 pagine uno spaccato analitico dell'esperienza coloniale raccolta tra il 1885, anno di istituzione dello "Stato Libero del Congo", proprietà privata del re Leopoldo II, e il 1960, data ufficiale dell'indipendenza congolese.

Quanto si evince dal rapporto è l'ennesima conferma di una storia tristemente nota ma mai prima d'ora approfondita con tanta analisi: l'imperialismo belga ha rappresentato uno degli eventi più violenti, brutali e opprimenti della storia globale moderna e contemporanea.

Più di otto milioni di morti tra la popolazione locale, un sistema di tortura e violenza sessuale istituzionalizzato su ogni livello dello sfruttamento produttivo e un impoverimento trasversale di una terra naturalmente ricca (solo nel 1903 furono prodotte ed esportate ben 5.900 tonnellate di gomma, mentre tra il 1884 e il 1904 furono inviate in Europa 445mila zanne di elefante).

Uno scenario macabro che Mark Twain già nel 1905 ne Il soliloquio di re Leopoldo definiva «genocidio mascherato» e le cui conseguenze si respirano ancora oggi all'interno del Paese africano, caratterizzato da un sistema socio-politico che definire fragile è un eufemismo.

La Repubblica democratica del Congo, secondo il rapporto del Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (Undp), attualmente si classifica 175esima



# NOTIZIARIO

## ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, GINO BURATTI, DANIELE TERZONI

NOTIZIARIO N. 861 DEL 17/12/2021

LINK NOTIZIARIO: [HTTP://WWW.AADP.IT/DMDOCUMENTS/NOTIZIARIO861.PDF](http://www.aadp.it/dmdocuments/notiziario861.pdf)

su 189 Paesi in termini di indice di sviluppo umano, con un tasso di analfabetismo che sfiora il 25% della popolazione (45% per le donne) e una media di settanta neonati ogni mille nati vivi che non superano l'anno di vita. Tutto questo mentre il sottosuolo ricco di minerali continua a garantire il 70% della produzione mondiale di cobalto (una delle materie prime essenziali per la fabbricazione di componenti elettroniche), con circa 100mila tonnellate di minerale estratte ed esportate nel solo 2020, e multinazionali come Tesla, Bmw e Samsung che si assicurano forniture astronomiche

## Don Ciotti, l'intervista a Propaganda Live: "Dio non è solo da cercare, Dio è da accogliere"

## Le emissioni delle forze armate sono un problema per l'ambiente

12 dicembre 2021 • 10:00

Le forze armate sono i maggiori consumatori di energia tra le agenzie governative e contribuiscono in maniera significativa alle emissioni di gas serra nell'atmosfera.

La Difesa però non è tenuta a diffondere i dati sulla sua produzione di CO2 e l'Accordo di Parigi lascia il taglio delle emissioni militari alla discrezionalità dei singoli paesi.

Secondo un primo studio a livello europeo, nel 2019 l'impronta di carbonio derivante dalle spese del settore della Difesa in Europa è stata di 24,8 milioni di tonnellate di CO2.

## Manifestazione oggi davanti alla sede di c.so Duca degli Abruzzi del Politecnico

14.12.21 - Torino - Fabrizio Maffioletti

(Foto di Fabrizio Maffioletti)

Oggi si è tenuta una manifestazione in occasione della riunione straordinaria del Senato Accademico dell'Ateneo per discutere su questo accordo.

Dopo l'intervento pubblico del Rettore Saracco c'è stata un'irruzione dei manifestanti nell'Ateneo. Irruzione presumibilmente non gradita agli organi di governance dell'Università. Era comunque da mettere in conto che il Politecnico si trovasse coinvolto in manifestazioni "spontanee" non composte solo da propri studenti.

Difficile tuttavia non ascrivere all'Ateneo una sottovalutazione del problema, Frontex è un'Agenzia molto controversa ed inquisita. Si occupa sostanzialmente di controllo e repressione dell'immigrazione ai confini esterni dell'Europa. Sono molte ONG, alcune operano a ridosso delle zone esterne di frontiera e dell'UE, a denunciare che alcuni degli strumenti di repressione dell'immigrazione utilizzati da Frontex siano ascrivibili a forme di tortura.

Stupisce che la questione, da ciò che ci risulta, non sia stata affrontata preventivamente, il che farebbe supporre una scarsa consapevolezza – anche questa francamente sconcertante dato l'ambito universitario e d'eccellenza – da parte di molti membri degli organi di controllo e gestione dell'Ateneo torinese.

La questione investe una larga parte dell'opinione pubblica che sa cos'è Frontex, che magari non scende in piazza, ma che certamente non vede di buon occhio che l'Università Torinese si veda coinvolta in un'azione di partenariato con l'Agenzia di controllo dei confini europei.

La questione è spinosa e l'entità economica del bando, 4 milioni di euro, non sono tali da far sì che una recessione da un contratto non ancora operativo, possano danneggiare l'Ateneo.

Il 14 luglio di quest'anno il Politecnico annunciava in questo comunicato l'importanza dell'accordo, con parole che non possono non destare delle perplessità in coloro che sanno come opera Frontex,

# NOTIZIARIO

## ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, GINO BURATTI, DANIELE TERZONI

NOTIZIARIO N. 861 DEL 17/12/2021

LINK NOTIZIARIO: [HTTP://WWW.AADP.IT/DMDOCUMENTS/NOTIZIARIO861.PDF](http://www.aadp.it/dmDOCUMENTS/NOTIZIARIO861.PDF)

anche nel Mediterraneo, comunicando gli avvistamenti dei naufraghi alla cosiddetta “Guardia Costiera” libica comandata da un pregiudicato. Ci sono diversi documenti audiovisivi che attestano il modo in cui opera, in particolare Sea Watch ha pubblicato un filmato estremamente eloquente che potete vedere a questo indirizzo: <https://www.youtube.com/watch?v=Hto7FMz3Z98>

La situazione è estremamente spinosa in una Torino molto sensibile agli aspetti inerenti all’Agenzia, ma è una questione non solo torinese: investe l’opinione pubblica italiana.

Le dichiarazioni del Rettore Saracco sono state abbastanza chiare: “Il Politecnico di Torino è una delle poche Università che ha un regolamento di resource integrity che prevede una serie di cose che non possiamo fare. A seguito di questo regolamento interno abbiamo attuato delle misure che sono state seguite, nel silenzio, non influenzato da nessuno, che ho fatto partire in prima persona. Il Senato Accademico sta prendendo una decisione secondo le nostre regole. Avendo analizzato questa questione con degli atti che sono all’attenzione del Parlamento Europeo e della Corte di Giustizia Europea. Ho nominato una commissione fatta da esperti terzi che ha espresso un parere. Sulla base di questo parere il Senato Accademico, dove ci sono anche i rappresentanti degli studenti, prenderà oggi una decisione su questa questione”.

Sorge spontanea la domanda: come mai nonostante il regolamento di resource integrity, la questione non è stata affrontata prima che, inevitabilmente, balzasse agli onori della cronaca?

Il Rettore ha dichiarato di difendere il proprio Ateneo, comprensibile. L’indipendenza dell’Università va certamente rispettata, ma l’argomento in questione è troppo spinoso, eticamente e socialmente rilevante. L’Università non è una monade.

Il rettore ha concluso che la decisione del Senato Accademico verrà resa pubblica con un comunicato stampa.

## “Perso un minore nei boschi della Polonia”: la denuncia della volontaria che assiste i migranti

14.12.21 - Alessandra Fabbretti - Agenzia DIRE

(Foto di Agenzia Dire)

Da mesi dalla Bielorussia centinaia di profughi cercano di ottenere l’asilo politico in uno dei Paesi dell’Unione Europea confinanti.

“Da ore abbiamo perso i contatti con un profugo iracheno di 15 anni che all’alba è riuscito a entrare in Polonia attraverso la frontiera con la Bielorussia. Siamo molto preoccupati, perché ci ha detto che nel viaggio gli hanno rubato i vestiti pesanti e ora si troverebbe in mezzo alla neve in compagnia di un adulto che, a detta del padre, non sembrerebbe una persona affidabile”. Questa la denuncia giunta all’agenzia Dire da Maria, nome di fantasia di una delle tante volontarie che prestano assistenza ai migranti.

Da mesi dalla Bielorussia centinaia di profughi – tra cui africani e mediorientali – cercano di ottenere l’asilo politico in uno dei Paesi dell’Unione Europea confinanti, ossia Polonia, Lettonia e Lituania. Ritenendo l’arrivo dei migranti “una minaccia alla sicurezza nazionale”, da settembre il governo polacco ha schierato al confine migliaia di militari e ha negato l’accesso ai giornalisti e agli operatori delle organizzazioni umanitarie, comprese le agenzie delle Nazioni Unite che si occupano di migranti e richiedenti asilo.

In queste condizioni, come avverte Maria, “lavorare diventa complicatissimo. Senza i media e gli osservatori indipendenti, anche noi abbiamo difficoltà a verificare l’autenticità delle segnalazioni che riceviamo e a seguire le richieste d’aiuto. Ieri per esempio- continua la donna- abbiamo mandato nei boschi una squadra di volontari a cercare un uomo,

# NOTIZIARIO

## ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, GINO BURATTI, DANIELE TERZONI

NOTIZIARIO N. 861 DEL 17/12/2021

LINK NOTIZIARIO: [HTTP://WWW.AADP.IT/DMDOCUMENTS/NOTIZIARIO861.PDF](http://www.aadp.it/dmDOCUMENTS/NOTIZIARIO861.PDF)

ma quando sono arrivati non lo hanno trovato nel luogo che ci aveva indicato”.

Anche per il ragazzino iracheno è stata mobilitata una squadra di ricerca: “Tanti di noi da settimane sono in contatto sia con i genitori rimasti in Iraq che con questo adolescente, quindi sappiamo che la storia è vera. Ad ogni modo si tratta di un minore solo non accompagnato e dovrebbero mobilitarsi le guardie di frontiera a trovarlo, per assegnarlo poi ai servizi sociali polacchi, ma non osiamo avvisarli”. La volontaria denuncia che se il quindicenne venisse trovato dai militari prima che dai volontari, “verrebbe riportato al confine bielorusso prima di poter fare richiesta d’asilo, e lì rischierebbe la vita”.

Tale accusa giunge da tempo anche da Grupa Granica, un’organizzazione che riunisce 14 organizzazioni per migranti polacche. La scorsa settimana in una conferenza stampa online è tornata a denunciare i respingimenti forzati dei migranti verso la Bielorussia da parte dei militari polacchi. “Anche noi volontari siamo vittima di violenze da parte delle guardie di frontiera” ha raccontato Kasia Wappa, una delle attiviste di Grupa Granica, mentre il collega Witold Klaus ha avvertito: “I militari bielorusi sono più aggressivi, i migranti ci raccontano che vengono manganellati se non accettano di varcare il confine con la Polonia e gli altri paesi dell’Ue”.

Denunce che coinciderebbero con quanto dice Maria alla Dire: “Noi volontari a volte subiamo attacchi dalla Wojska Obrony Terytorialnej (Wot), un corpo militare di difesa territoriale”. La donna a proposito dell’adolescente dice ancora: “Due giorni fa ci ha detto che i militari bielorusi lo avrebbero portato al confine polacco e malmenato, minacciandolo di morte se fosse tornato indietro. Gli hanno anche rubato i vestiti. Noi avevamo già pagato una notte nel più vicino albergo in Bielorussia affinché potesse dormire al caldo e mangiare, dato che da giorni vagava nella foresta bielorusa tra la neve, con temperature che ormai sono scese sotto lo zero. La famiglia intanto- prosegue Maria- ci aveva detto di aver contattato varie Ambasciate dei Paesi Ue a

Minsk per chiedere la protezione umanitaria per il figlio, senza successo. Ma tutto questo non è servito a niente: sono arrivati prima i militari bielorusi, che lo hanno portato al confine polacco”.

Il padre del ragazzo a Maria ha spiegato di essere stato costretto a mandare il figlio in Europa, dopo che in Iraq un altro suo figlio sarebbe stato ucciso a causa delle violenze dei gruppi armati locali. Per confermare la sua storia, l’uomo ha inviato ai volontari un video che mostra il corpo del giovane e che anche Maria ha visionato. “Sono storie terribili” dice, poi torna alla vicenda del 15enne: “Stamani, una volta entrato in Polonia, al telefono ci ha detto che era esausto. È stata l’ultima volta che lo abbiamo sentito e ci ha detto di essere stato aiutato da un altro migrante più grande. Secondo il padre però, che ci ha contattato subito dopo, non è chiaro chi sia questa persona e hanno paura che il figlio sia in pericolo. E a tutti noi risulta molto strano che il suo cellulare sia già spento”.

Alla Dire Marysia Zlonkiewicz di Grupa Granica ha spiegato che gli attivisti hanno ricevuto alcuni racconti di minori e donne finiti nel giro della prostituzione o vittime di abusi, ma si tratta di voci che spesso si rincorrono sui social network, e in assenza di media e osservatori sul posto “non possiamo verificarle e confermarle”. Gazeta Wyborcza, uno dei principali quotidiani polacchi, riporta l’intervista a Arsalan Azzadin, medico di origine curdo-irachena da quarant’anni residente in Polonia che ora presta assistenza ai migranti portati nell’ospedale di Bielsk Podlaski, cittadina a una cinquantina di chilometri dal confine. “Per mia fortuna o sfortuna”, spiega il medico, “conosco il curdo quindi posso parlare con molti dei profughi che ricoveriamo, che mi raccontano storie che altrimenti nessuno ascolterebbe mai”.

Tra le varie denunce raccolte, il medico riporta anche di notizie di cadaveri avvistati nei boschi, morti per la fame, il freddo o nel tentativo di guadare i fiumi o le paludi. Alcuni di questi mostrerebbero anche evidenti segni di morsi degli animali selvatici che popolano queste foreste, come

# NOTIZIARIO

## ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, GINO BURATTI, DANIELE TERZONI

NOTIZIARIO N. 861 DEL 17/12/2021

LINK NOTIZIARIO: [HTTP://WWW.AADP.IT/DMDOCUMENTS/NOTIZIARIO861.PDF](http://www.aadp.it/dmDOCUMENTS/NOTIZIARIO861.PDF)

le volpi o i lupi. “Alcuni sono fatti a pezzi” si legge su Gazeta Wyborcza.

Storie che sono circolate sui gruppi dei volontari anche la scorsa settimana per richiamare l'attenzione sul caso di Eileen, bambina irachena di 4 anni che stando a Grupa Granica, si sarebbe smarrita nei boschi polacchi il 6 dicembre. A denunciarne la scomparsa sarebbero stati i genitori, spiegando di aver perso la piccola dopo che il loro gruppo è stato violentemente respinto verso la Bielorussia dai militari polacchi. L'emittente Tvn24 riferisce che i volontari sono andati nel bosco a cercarla e di aver allertato sia le Guardie di frontiera di Bialystok che la Croce rossa locale. La polizia, come riporta Oko Press, ha inviato un drone a perlustrare la zona e ha fatto sapere di aver individuato due gruppi di migranti tra cui si trovavano dei minori, ma non è chiaro se tra loro ci fosse anche Eileen.

### **Grande successo della storica protesta nonviolenta degli agricoltori indiani**

**14.12.21 - Presenza India**

**Quest'articolo è disponibile anche in: Inglese**

Photo Source: Wikimedia Commons. (Foto di Wikimedia Commons.)

Il Comitato Centrale Esecutivo dell'AIKMS (la più grande organizzazione nazionale che rappresenta gli agricoltori indiani, N.d.T.) saluta il grande successo di questo storico movimento contadino, in cui centinaia di migliaia di contadini hanno assediato le autostrade che portano a Delhi per un anno e 14 giorni. L'AIKMS si congratula con i contadini e le organizzazioni di tutto il paese e li invita a celebrare questa storica vittoria con riunioni di massa.

La SKM (coalizione di oltre quaranta sindacati di agricoltori indiani, N.d.T.) ha deciso di togliere i blocchi attuali, che sono stati rimossi dopo l'11 dicembre. L'SKM si riunirà di nuovo a gennaio del 2022 a Delhi per esaminare i progressi e pianificare il futuro.

L'AIKMS porge i suoi saluti a tutte le forze democratiche e alle organizzazioni di massa che

hanno dato un sostegno prezioso durante questa lotta, in particolare l'IFTU (Federazione Indiana dei Sindacati) e la PMS (un'organizzazione comunitaria). Esprime la sua profonda gratitudine a tutti coloro che hanno fornito cibo, attrezzature e strutture mediche durante le proteste.

L'AIKMS rende omaggio ai 5 martiri del massacro dei contadini di Lakhimpur Kheri, ai martiri del 26 gennaio, a quelli dell'incidente di Karnal e a più di 700 contadini che hanno dato la loro vita durante le proteste di Delhi.

Oggi, dopo aver ricevuto la lettera in cui il governo dell'Unione ha chiarito i dubbi sollevati dall'SKM, la riunione ha deciso di annullare le proteste in corso intorno a Delhi.

Le risoluzioni sono le seguenti:

Le tre leggi agricole sono state ritirate.

Il governo istituirà un comitato per affrontare la richiesta del MSP (Prezzo Minimo di Sostegno che garantisce all'agricoltore un profitto minimo per il raccolto, N.d.T.), a cui parteciperanno anche i rappresentanti dell'SKM. Il mandato del comitato sarà quello di accertare come il prezzo minimo possa essere assicurato a tutti gli agricoltori.

La lettera del governo dichiara che tutti i procedimenti giudiziari registrati durante le proteste in Haryana, Uttar Pradesh, Uttarakhand, Himachal Pradesh, Madhya Pradesh e nei territori dell'Unione compresa Delhi saranno ritirati con effetto immediato.

Gli Stati forniranno una compensazione alle famiglie di tutti i martiri di questo movimento. Gli Stati di Haryana e Uttar Pradesh hanno già dato il loro consenso e il Punjab ha fatto una sua dichiarazione.

La legge sull'elettricità sarà discussa in Parlamento solo dopo avere interpellato tutte le parti interessate, compreso l'SKM.

La responsabilità penale degli agricoltori deve essere rimossa dalle disposizioni delle sezioni 14 e 15 della legge relativa alla combustione delle stoppie (la pratica di dare fuoco intenzionalmente alle stoppie

# NOTIZIARIO

## ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, GINO BURATTI, DANIELE TERZONI

NOTIZIARIO N. 861 DEL 17/12/2021

LINK NOTIZIARIO: [HTTP://WWW.AADP.IT/DMDOCUMENTS/NOTIZIARIO861.PDF](http://www.aadp.it/dmDOCUMENTS/NOTIZIARIO861.PDF)

di paglia che rimangono dopo i raccolti del riso e del grano, fonte di inquinamento dell'aria, N.d.T.)

Questo movimento non solo ha respinto con decisione l'offensiva neoliberista e fascista delle corporazioni e delle multinazionali sull'agricoltura indiana e sui contadini, ma ha anche portato la questione del Prezzo Minimo di Sostegno nell'agenda nazionale per le riforme a favore dei contadini. Il governo ha accettato il concetto di garantire l'MSP a tutti i contadini come programma della commissione.

Tuttavia, questo non è affatto vicino alla nostra richiesta, che rimane: a) MSP per tutte le colture e per tutti i contadini, b) MSP da calcolare in modo trasparente secondo il costo globale che deve includere i costi del lavoro familiare, l'affitto del terreno e gli interessi pagati, da dichiarare a più del 50%, e c) un meccanismo di acquisto del governo da tutti i contadini da stabilire per garantire questo tasso.

La vittoria ha non solo creato un apprezzamento consapevole tra i contadini di tutta l'India per la questione del MSP, ma ha anche generato un'ampia simpatia e sostegno tra i cittadini indiani per questa richiesta. Se il comitato non riuscisse a concretizzare le richieste, è nostro compito costruire una lotta a livello nazionale sulla questione, che dovrà essere risolta come quella appena vinta.

Possiamo sottolineare che questo movimento, tra gli altri risultati, ha respinto l'offensiva nazionalista e fascista del governo Modi guidata dall'RSS (un'organizzazione di volontari paramilitari di destra, N.d.T.). Di particolare importanza sono state la lotta coraggiosa e determinata contro il primo lockdown da Coronavirus nel Punjab, il secondo lockdown da Coronavirus nel Haryana, e la resistenza all'offensiva dell'RSS e della polizia a Ghazipur il 28 gennaio.

Questo movimento, unendo e radunando i contadini e le loro organizzazioni in tutta l'India, ha anche creato migliori condizioni per una lotta nazionale su diversi problemi dei contadini indiani. Ha rafforzato il terreno per le lotte in opposizione alle alternative

elettorali come unico rimedio. Ha creato uno spazio in cui le forze democratiche e le persone possono far sentire la loro voce. Ha efficacemente contrastato la propaganda dell'RSS, del governo e dei media sotto il controllo del Primo Ministro Modi contro i contadini, dipinti come anti-nazionali.

Questa vittoria epocale dovrebbe essere celebrata. L'AIKMS invita tutte le sue unità e i contadini di tutto il paese a consolidare le conquiste, a rimanere saldi nell'unità e a costruire movimenti di massa su tutte le questioni in sospeso: il Prezzo Minimo di Sostegno, la cancellazione dei debiti, la protezione dei mezzi di sussistenza e altre ancora.

Lunga vita all'unità contadina!

Venkatramaiah, Presidente

Dr. Ashish Mital, Segretario Generale

All India Kisan Mazdoor Sabha (AIKMS).

9 dicembre 2021

## La proposta di 50 premi Nobel: «Riduciamo la spesa militare del 2%, per affrontare i problemi del mondo»

di

Oltre 50 premi Nobel e accademici fanno una proposta ai governi: fermiamo la corsa agli armamenti, che ci porta verso il baratro della guerra, e investiamo quei soldi in un fondo globale per far fronte alle istanze più pressanti dell'umanità

La spesa militare, a livello globale, è raddoppiata dal 2000 ad oggi, arrivando a sfiorare i duemila miliardi di dollari statunitensi all'anno. Inoltre, è in aumento in tutte le aree del mondo. I singoli governi sono sotto pressione e incrementano la spesa militare per stare al passo con gli altri Paesi. Il meccanismo della controreazione alimenta una corsa agli armamenti in crescita esponenziale, il che

# NOTIZIARIO

## ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, GINO BURATTI, DANIELE TERZONI

NOTIZIARIO N. 861 DEL 17/12/2021

LINK NOTIZIARIO: [HTTP://WWW.AADP.IT/DMDOCUMENTS/NOTIZIARIO861.PDF](http://www.aadp.it/dmDOCUMENTS/NOTIZIARIO861.PDF)

equivale a un colossale dispendio di risorse che potrebbero essere utilizzate a scopi migliori.

In passato, la corsa agli armamenti ha spesso condotto a un'unica conseguenza: lo scoppio di guerre sanguinose e devastanti. Noi vogliamo presentare una semplice proposta per l'umanità: che i governi di tutti gli Stati membri delle Nazioni Unite si impegnino ad avviare trattative per una riduzione concordata della spesa militare del 2 per cento ogni anno, per cinque anni.

La nostra proposta si basa su una logica elementare:

- Le nazioni nemiche ridurranno la spesa militare, e così facendo rafforzeranno la sicurezza dei rispettivi Paesi, pur conservando l'equilibrio delle forze e dei deterrenti.
- L'accordo siglato servirà a contenere le ostilità, riducendo il rischio di futuri conflitti.
- Enormi risorse verranno liberate e rese disponibili, il cosiddetto «dividendo della pace», pari a mille miliardi di dollari statunitensi entro il 2030.

La metà delle risorse sbloccate da questo accordo verrà convogliata in un fondo globale, sotto la vigilanza delle Nazioni Unite, per far fronte alle istanze più pressanti dell'umanità: pandemie, cambiamenti climatici e povertà estrema. L'altra metà resterà a disposizione dei singoli governi. Così facendo, tutti i Paesi potranno attingere a nuove e ingenti risorse, che in parte si potranno utilizzare per reindirizzare le notevoli capacità di ricerca dell'industria militare verso scopi pacifici nei settori di massima urgenza.

La storia dimostra che è possibile siglare accordi per limitare la proliferazione degli armamenti: grazie ai trattati Salt e Start, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica hanno ridotto i loro arsenali nucleari del 90 per cento dagli anni Ottanta ad oggi. I negoziati da noi proposti avranno una buona possibilità di

successo, perché fondati su un ragionamento logico: ciascun attore sarà in grado di beneficiare dalla riduzione degli arsenali del nemico, e così pure l'intera umanità. In questo momento, il genere umano si ritrova ad affrontare pericoli e minacce che sarà possibile scongiurare solo tramite la collaborazione. Cerchiamo di collaborare tutti insieme, anziché combatterci.

1. Hiroshi Amano (Nobel per la fisica)
2. Peter Agre (Nobel per la chimica)
3. David Baltimore (Nobel per la medicina)
4. Barry C. Barish (Nobel per la fisica)
5. Steven Chu (Nobel per la fisica)
6. Robert F. Curl Jr. (Nobel per la chimica)
7. Johann Deisenhofer (Nobel per la chimica)
8. Jacques Dubochet (Nobel per la chimica)
9. Gerhard Ertl (Nobel per la chimica)
10. Joachim Frank (Nobel per la chimica)
11. Sir Andre K. Geim (Nobel per la fisica)
12. Sheldon L. Glashow (Nobel per la fisica)
13. Carol Greider (Nobel per la medicina)
14. Harald zur Hausen (Nobel per la medicina)
15. Dudley R. Herschbach (Nobel per la chimica)
16. Avram Hershko (Nobel per la chimica)
17. Roald Hoffmann (Nobel per la chimica)
18. Robert Huber (Nobel per la chimica)
19. Louis J. Ignarro (Nobel per la medicina)
20. Brian Josephson (Nobel per la fisica)
21. Takaaki Kajita (Nobel per la fisica)
22. Tawakkol Karman (Nobel per la pace)
23. Brian K. Kobilka (Nobel per la chimica)
24. Roger D. Kornberg (Nobel per la chimica)
25. Yuan T. Lee (Nobel per la chimica)
26. John C. Mather (Nobel per la fisica)
27. Eric S. Maskin (Nobel per l'economia)
28. May-Britt Moser (Nobel per la medicina)
29. Edvard I. Moser (Nobel per la medicina)
30. Erwin Neher (Nobel per la medicina)
31. Sir Paul Nurse (Nobel per la medicina e presidente emerito della Royal Society)
32. Giorgio Parisi (Nobel per la fisica)
33. Jim Peebles (Nobel per la fisica)
34. Sir Roger Penrose (Nobel per la fisica)
35. Edmund S. Phelps (Nobel per l'economia)
36. John C. Polanyi (Nobel per la chimica)

# NOTIZIARIO

## ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, GINO BURATTI, DANIELE TERZONI

NOTIZIARIO N. 861 DEL 17/12/2021

LINK NOTIZIARIO: [HTTP://WWW.AADP.IT/DMDOCUMENTS/NOTIZIARIO861.PDF](http://www.aadp.it/dmDOCUMENTS/NOTIZIARIO861.PDF)

37. H. David Politzer (Nobel per la fisica)
38. Sir Venki Ramakrishnan (Nobel per la chimica e presidente emerito della Royal Society)
39. Sir Peter Ratcliffe (Nobel per la medicina)
40. Sir Richard J. Roberts (Nobel per la medicina)
41. Michael Rosbash (Nobel per la medicina)
42. Carlo Rubbia (Nobel per la fisica)
43. Randy W. Schekman (Nobel per la medicina)
44. Gregg Semenza (Nobel per la medicina)
45. Robert J. Shiller (Nobel per l'economia)
46. Stephen Smale (Medaglia Fields per la matematica)
47. Sir Fraser Stoddart (Nobel per la chimica)
48. Horst L. Störmer (Nobel per la fisica)
49. Thomas C. Südhof (Nobel per la medicina)
50. Jack W. Szostak (Nobel per la medicina)
51. Olga Tokarczuk (Nobel per la letteratura)
52. Srinivasa S. R. Varadhan (Premio Abel per la matematica)
53. Sir John E. Walker (Nobel per la chimica)
54. Torsten Wiesel (Nobel per la medicina)
55. Roberto Antonelli (Presidente dell'Accademia Nazionale dei Lincei)

56. Patrick Flandrin (Presidente dell'Académie des Sciences, Francia)

57. Mohamed H.A. Hassan (Presidente della World Academy of Sciences)

58. Annibale Mottana (Presidente dell'Accademia Nazionale dei Lincei)

59. Anton Zeilinger (Presidente dell'Academy of Sciences, Austria)

60. Carlo Rovelli and Matteo Smerlak, organizzatori.

Sua Santità il Dalai Lama (Nobel per la pace) ha espresso il suo apprezzamento e il suo sostegno per questa iniziativa.



# NOTIZIARIO

## ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, GINO BURATTI, DANIELE TERZONI

NOTIZIARIO N. 861 DEL 17/12/2021

LINK NOTIZIARIO: [HTTP://WWW.AADP.IT/DMDOCUMENTS/NOTIZIARIO861.PDF](http://www.aadp.it/dmdocuments/notiziario861.pdf)

# Rassegna stampa

VENERDÌ 10 DICEMBRE 2021  
IL TIRRENO

Attualità 9

La politica e i diritti

## Fine vita, primo ok alla proposta di legge

Via libera delle commissioni col no del centrodestra: lunedì esame alla Camera. Nel testo la sanatoria per i casi del passato

Dario Borriello

ROMA. La data da cerchiare in rosso sul calendario è il 13 dicembre. È il giorno in cui il testo sul fine vita arriverà nella aula di Montecitorio dopo un lungo e articolato lavoro, durato mesi, per trovare un'intesa nelle commissioni Giustizia e Affari sociali della Camera. Che alla fine voterà il mandato ai relatori, Alfredo Bazoli (Pd) e Nicola Provenza (M5S), tagliando un traguardo atteso da mesi. È frutto di un compromesso tra le diverse forze che compongono la maggioranza, senza però trascurare i suggerimenti arrivati dalle opposizioni. Anche se alla fine il centrodestra resta compatto e senza distinzioni tra chi è in maggioranza e chi, invece, è all'opposizione: perché Lega, Forza Italia e Fratelli d'Italia mantengono la linea e votano contro. Il via libera al testo, dunque, porta la firma di Partito democratico, Movimento 5 Stelle, Italia Viva, Leu e +Europa.

Tra le misure che andranno al vaglio della Camera ci sono quelle che riguardano l'articolo 5, perché «la morte volontaria medicalmente assistita deve avvenire nel rispetto della dignità della persona malata, in modo da non provocare ulteriori sofferenze ed evitare abusi», mentre «il medico che ha ricevuto dal paziente la richiesta redige un rapporto dettagliato e documentato sulle condizioni cliniche, psicologiche, sociali e familiari del richiedente e sulle motivazioni che l'hanno determinata e lo inoltra al comitato di valutazione clinica». Dunque «il decesso a seguito di morte volontaria medicalmente assistita è equiparato al decesso per cause naturali a tutti gli effetti».

L'articolo 6, invece, prevede l'istituzione dei comitati per la valutazione e clinica nelle aziende sanitarie territoriali, che dovranno essere «multidisciplinari, autonomi e indi-

pendenti, costituiti da medici specialisti e da professionisti con competenze cliniche, psicologiche, giuridiche, sociali e bioetiche».

C'è una svolta anche per quel che concerne le responsabilità penali, perché l'articolo 7, oltre a non prevedere sanzioni per medico e personale sanitario e amministrativo «che abbiano dato corso alla procedura di morte volonta-

**Non sono previste sanzioni per i medici che prendono parte alla morte assistita**

ria medicalmente assistita». Ma sopra tutto «non è punibile chiunque sia stato condannato, anche con sentenza passata in giudicato, per aver agevolato la morte volontaria medicalmente assistita di una persona prima dell'entrata in vigore della presente legge, qualora al momento del fatto ricorreressero i presupposti e le condizioni» e «la volontà libera, informata e consapevole del paziente. Ora la palla passa alla Camera. Ma la partita, discusso, non è ancora finita.

Anche perché non mancano le critiche: «Il Parlamento ha scelto di eludere le questioni poste dal referendum sull'eutanasia legale e di limitarsi a tradurre in legge (in peggio) la sentenza della Corte costituzionale sul processo Cappato/Antoniani, sentenza che ha già valore di legge», dicono dall'associazione Coscienze. Mentre il deputato e presidente di +Europa Riccardo Magi vede all'orizzonte presagi nefasti: «Dopo anni di paralisi - dice - le commissioni votano sbrigativamente un disegno di legge sul suicidio assistito gravemente insufficiente. Scopo: portare in aula un testo quale che sia, rinviando le scelte sui nodi non sciolti. Esito prevedibile: lo stesso del ddl Zan. I nodi non sciolti ora non lo saranno dopo».



La Camera dei deputati, dove lunedì sarà discusso il disegno di legge sul fine vita (FOTO L'ESPRESSO)



# NOTIZIARIO

## ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, GINO BURATTI, DANIELE TERZONI

NOTIZIARIO N. 861 DEL 17/12/2021

LINK NOTIZIARIO: [HTTP://WWW.AADPI.IT/DMDOCUMENTS/NOTIZIARIO861.PDF](http://WWW.AADPI.IT/DMDOCUMENTS/NOTIZIARIO861.PDF)

2 **Primo Piano**

VENERDÌ 10 DICEMBRE 2021  
IL TIRRENO

Terzo settore / Il grido di dolore

## Iva, scure su mille case del popolo

### «Così spariremo»

Allarme di Arci e Acli: il governo faccia retromarcia o chiudiamo il volontariato: «È una tassa sulla bontà, scendiamo in piazza»

Luca Signorini

**FIRENZE** Dopo aver fatto lanciare l'allarme al volontariato, la riforma dell'Iva si abbatte sui circoli Arci. Potrebbero sparire decine dei 1.150 (con 160.000 soci) attivi in Toscana. Alle prese con scottanti da battere, futuri, registri di cassa e commercialisti, sono a rischio chiusura quelli dei piccoli paesi, sulle colline, nelle frazioni montane, aperti a giorni alterni e a orari stabili, unico punto di ritrovo della borghesia. Dove i bimbi fanno i compiti insieme e gli anziani giocano a carte. Già stremate dalla pandemia, adesso le case del popolo rischiano di venir cancellate dal decreto fiscale collegato alla manovra: «L'introduzione dell'Iva non sarebbe sostenibile, l'imposta avrebbe un impatto maggiore dei pochi incassi che servono ai volontari per pagare le bollette», afferma **Silvia Bini**, presidente Arci della provincia di Pistoia, dove di circoli ce ne sono 119: «Il nostro sistema solidaristico, con le strutture più grandi che sostengono i centri piccoli, non reggerebbe, salterebbero gli equilibri».

**LAPROTESTA.**

«Stiamo facendo pressioni sulla politica per rimuovere l'articolo del decreto fiscale che introduce il regime di esenzione Iva per le organizzazioni no profit che fanno attività commerciale», spiega **Gianlu-**

**ca Mengozzi**, presidente regionale Arci e portavoce toscano del Forum del terzo settore e «se la cosa non si risolvesse in Parlamento, siamo pronti a scendere in piazza, anche se è un tipo di protesta che non ci appartiene». Aggiunge: «Mi meraviglio poi che l'emendamento che ci condanna lo abbiano presentato il senatore toscano della Lega **Alberto Bagnai**, che probabilmente non è mai stato un volontario e non conosce il mondo dell'associazionismo della sua regione, forse il più importante d'Italia. Noi non facciamo impresa ma aiutiamo gli altri, siamo da considerare fuori dal mercato e per questo esclusi dal pagamento dell'Iva».

**LO SPORT A RISCHIO**

Proprio il Forum del terzo settore (che rappresenta circa 10.000 associazioni, la metà di quelle presenti in Toscana) ha lanciato l'allarme: sono 5.000 le onlus toscane a rischio sopravvivenza dal passaggio da un regime di esclusione a una di esenzione dell'Iva. Non tutte hanno le capacità e la forza economica per tenere la contabilità e aprire una partita Iva, oneri e burocrazia compresi. Come per il mondo Arci, la misura in discussione (già approvata dal Senato e in attesa del voto alla Camera) sarebbe una mazzetta per i circoli Acli e Mel (700 realtà) e oltre 120.000 soci in totale), per l'associazionismo sportivo (Uisp, Acsi, Aics) costretto a pagare l'Iva sui rime-

bori che gli iscritti pagano per partecipare alle attività proposte in palestra o sui campi di calcio. Penalizzati sarebbero inoltre gli oratori dell'Anspi, i gruppi scout dell'Agesci, le iniziative dell'Endas: in pratica tutte le sigle di promozione sociale che gestiscono luoghi collettivi con annessi bar per soli soci.

**SAGRE PIÙ CARE.**

E poi ci sono le feste paesane, quelle organizzate dalle Pro Loco e da altre associazioni culturali per raccogliere denaro e spendere nel piccolo borgo, per sistemare due panchine o allestire l'albero di Natale in piazza. L'applicazione dell'Iva farebbe una selezione: alcune sagre aumenterebbero i prezzi (già adesso non sono contenuti come un tempo), altre verrebbero cancellate dal calendario. «Da quello che sappiamo oggi ci vorrà un commercialista per gestire la contabilità, e poi se dovremo applicare l'Iva vorrà dire che quattro salisce le faremo pagare 6,50 euro, anziché 4 euro», dicono dalla Pro Loco di Marliana, sulla Montagna Pisoiense.

**TASSA SULLA BONTÀ**

Il quadro è critico anche per le associazioni di puro volontariato, le onlus che fanno beneficenza e operano per solidarietà, con raccolte fondi e donazioni. In questo caso l'Iva sarebbe una tassa sulla bontà, come l'ha definita il presidente della Repubblica **Sergio**

**Mattarella**. «Inutile dire che sarebbe un duro colpo che non meritiamo, una cosa irrisolvibile», sostiene **Mauro Barisi**, presidente dell'associazione fiorentina **Agata Smeralda**, arriva nelle adozioni a distanza e nelle emergenze che coinvolgono i minori - la stragrande maggioranza delle onlus come la nostra è gestita da persone che operano gratuitamente. Noi facciamo spese solidali e raccolte fondi. Con l'introduzione dell'Iva rimetterci sarebbero i poveri e i bisognosi».

«Noi non svolgiamo alcuna attività commerciale, ma riceviamo contributi anche pubblici ai quali emettiamo fatture - dice **Manlio Matera** dell'Associazione italiana malati di Alzheimer (Aima) - se dovessimo pagare l'Iva è chiaro che entrerebbero meno denari per sostenere le nostre attività, che si ridurrebbero. Credo però che debba essere fatta una distinzione tra le organizzazioni no profit e le cooperative sociali, che vincono bandi pubblici per occuparsi di determinati servizi. Anche se non possono fare utili e sono a fini sociali, hanno dipendenti e ricevono un corrispettivo».

L'appello al Governo: «Penso che la questione dell'Iva sul terzo settore sia oggi secondaria», aggiunge **Matera** - invita a introdurre misure che invece di allargare la platea dei contribuenti, facciano pagare l'Iva a chi spetta. Sarebbe un bel modo per combattere l'evasione».



LE REAZIONI DEL PARLAMENTO

## I partiti rinnegano la norma l'ha scritta il leghista Bagnai

Nessuno lo vuole (a parole), ma intanto tutti lo hanno approvato. Con 175 voti favorevoli e 13 contrari (nessun astenuto), il Senato ha votato a scrutinio segreto la conversione del decreto legge fiscale proposto dal governo, che all'articolo 5 (nei commi da 15-bis a 15-quinque), dal 1 gennaio 2022, per le associazioni del terzo settore prevede il passaggio da un regime di esclusione a un regime di

esenzione Iva per i servizi prestati e i beni ceduti dagli enti nei confronti dei propri soci. Il provvedimento, di cui è autore il senatore leghista **Alberto Bagnai**, passa ora alla Camera, dove la discussione è prevista a partire dal 13 dicembre. All'origine della norma c'è una procedura d'infrazione europea del 2010, arrivata a seguito di un non corretto recepimento della direttiva comunita-

ria del 2006 sull'Iva. Tutte le forze politiche adesso corrono ai ripari con dichiarazioni a sostegno del mondo dell'associazionismo. Lacrime di cocodrillo. Per esempio, per la presidente di Fratelli d'Italia **Giorgia Meloni** si tratta di «una norma inaccettabile, che aumenta costi e burocrazia a carico del terzo settore e che va cancellata. Fratelli d'Italia si batterà strenuamente per correggere



Stefania Pezzopane (Pd)



Alberto Bagnai (Lega)

questanorma ed evitare di infliggere un duro colpo al terzo settore italiano». È intervenuto anche **Giuseppe Conte**, leader del Movimento 5 Stelle: «Il M5S non vuole dimenticare chi si spende ogni giorno per gli altri, lavoreremo quindi per questa revisione e per eliminare ogni aggravio per il mondo del Terzo settore. Ci adopereremo per trovare la soluzione presentata dalla Lega di superare il regime di esclusione dell'Iva per tutti gli enti del terzo settore».

Poi **Matteo Salvini**, leader della Lega: «Contabilità Iva più costosa e complicata per le associazioni di volontariato perché ce lo chiede l'Europa? Assolutamente no. Un conto sono le esigenze tecni-

# NOTIZIARIO

## ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, GINO BURATTI, DANIELE TERZONI

NOTIZIARIO N. 861 DEL 17/12/2021

LINK NOTIZIARIO: [HTTP://WWW.AADP.IT/DMDOCUMENTS/NOTIZIARIO861.PDF](http://WWW.AADP.IT/DMDOCUMENTS/NOTIZIARIO861.PDF)

VENERDÌ 10 DICEMBRE 2021  
IL TIRRENO

Primo Piano 3

Terzo settore / Il grido di dolore



Il circolo Arci di Vergaio a Prato, dove è nato il Benigni di "Berlinguer ti voglio bene"

che di Bruxelles, altro conto sono le esigenze reali dei volontari del terzo settore, di cui la politica ha il dovere di tener conto».

Il Partito democratico, con la deputata Stefania Pezzopane, afferma che «il terzo settore deve essere supportato e non penalizzato. Le associazioni operano per scopi sociali e pertanto questa valenza andrebbe riconosciuta, valorizzata e trattata in maniera specifica e non mortificata e punita». «Aspiro che la norma venga ritirata e riscritta per salvaguardare il terzo settore», ha aggiunto. E ancora Dario Bondi di Forza Italia: «La norma va corretta immediatamente, innanzitutto con un differimento al 2023. Dopodiché bisogna coinvol-

gere il terzo settore nella discussione, per arrivare alla soluzione più efficace. Bisogna fare un distinguo per le realtà di volontariato che non hanno alcuna entrata commerciale e quindi non perseguono utili. Si tratta di un'azione da fare in seno alla riforma del terzo settore». Così dal gruppo Misto la deputata Alessandra Ermellino: «Credo sia necessario valutare con attenzione la decisione di introdurre l'Iva per le associazioni di volontariato e le realtà no profit. Rischiamo di non riconoscere la specificità di questi enti, che non possono essere accomunati ad attività commerciali».

L.S.

SULLE BARRICATE IL CIRCOLINO DELLA PROVINCIA TOSCANA

### «A farne le spese sono i nostri soci e se chiudiamo soffre la comunità»



Simone Giovannetti, all'interno del circolo Arci La California

Claudia Guarino

**BIBBONA.** Franco esce di casa dopo cena per prendere un caffè a quel bancone che ormai sente come suo. Ha 80 anni e un'oretta di svago e socialità per lui vuol dire molto. L'aveva già strappata via il Covid, quando i circolini sono stati costretti a chiudere. E ora rischia di portargliela via la legge. Perché, con lo spettro dell'Iva, «rimanere aperti dopo le 20 forse non conviene più». Simone Giovannetti è il presidente del circolo Arci della California, frazione di Bibbona, provincia di Livorno. Il circolo è vita. Il circolo è un punto di riferimento. Specialmente nei paesini. «Se dovessimo pagare l'Iva e fossimo costretti ad aumentare i prezzi a farne le spese sarebbero i soci. E se fossimo costretti a chiudere ne farebbe le spese la comunità».

Che genere di attività organizzate al circolino della California?

«Il nostro è un luogo di aggregazione frequentato da persone giovani e da anziani. Ed è bello, per esempio, vedere un ragazzo di vent'anni che gioca a biliardo con un ottantenne. Così c'è uno scambio generazionale. Spesso poi abbiamo organizzato eventi musicali. Si tratta di serate con musica dal vivo per i soci a ingresso libero».

Avete anche un punto di ristoro, giusto?

«Sì. E con le restrizioni del Covid è stata dura. Fortunatamente c'è stata data l'opportunità di fare asporto e c'erano dei soci che venivano spesso da noi. Proprio per aiutarci».

Adesso avete ricominciato a organizzare serate e avete ripreso le vostre attività. Cosa pensa della possibilità di pagare l'Iva su prodotti e servizi?

«Che dire? Rischiamo di dover mettere il biglietto d'in-

gresso. Difficilmente riusciremo a mantenere gli eventi per i soci ad accesso libero. Perché se chiamiamo un gruppo a suonare e dobbiamo pagare anche l'Iva diventa complicato. In aggiunta posso dire che adesso il circolino è aperto anche dopo cena. Con una tassazione più alta converrebbe?». Quanti soci avete?

«Prima del Covid eravamo circa 200. Ora saremo intorno alla metà».

E riuscite a parare il col-

«Riusciremo a parare il colpo ma probabilmente saremo costretti ad aumentare i prezzi».

«Così ci mettono i bastoni tra le ruote e in questo modo rischiano di rovinare ambienti belli e ricchi di socialità».

po di un eventuale inserimento dell'Iva?

«Credo che ce la faremmo. Però tutto questo avrà un costo. Nel senso che dovremo probabilmente aumentare i prezzi. E ci rimetterebbero i soci. Cosa che accadrebbe anche se fossimo costretti a chiudere. In tal caso il prezzo ricadrebbe anche sulla comunità».

Cosa significherebbe una eventuale chiusura?

«Questo è un luogo di socialità. E se ci mettono troppi i bastoni tra le ruote rischiano di rovinare un bell'ambiente e un punto di riferimento sul territorio. Un luogo dove giovani e anziani condividono il loro tempo libero. Abbiamo già passato un periodo difficile col Covid, vorremmo non doverne passare un altro».

«Che dire? Rischiamo di dover mettere il biglietto d'in-

SULLE BARRICATE L'ASSOCIAZIONE DI PUBBLICA ASSISTENZA

### «La coperta è corta, se aumentano i costi sono a rischio mezzi servizi e personale»



Serena Mulaz, presidente della Pubblica Assistenza di Cecina

DECINA. Squilla il telefono e l'ambulanza esce. Per affrontare la prossima emergenza. Con o senza Covid.

Squilla il telefono e l'operatore fissa un appuntamento. Perché quella persona ha bisogno di essere accompagnata a una visita medica. «La coperta è corta. E maggiori costi richiedono necessariamente dei tagli». La presidente della Pubblica Assistenza di Cecina (in provincia di Livorno) Serena Mulaz dice che è prematuro entrare nel dettaglio, ma «generalizzando è chiaro che se aumentano le spese l'associazione da qualche parte deve recuperare quei soldi». Insomma, l'eventuale scure dell'Iva si abbatterà anche sulle associazioni di Pubblica Assistenza: quelle che hanno già visto levitare i costi durante il periodo del Covid e che si trovano a gestire un parco mezzi costituito da costose ambulanze salvavita.

Presidente, crede che l'Iva sul mondo del volontariato possa avere ripercussioni anche sulla Pubblica Assistenza?

«Indubbiamente. Consideri che la Pubblica Assistenza di Cecina ha 28 mezzi, tra ambulanze, vetture, pulmini e veicoli utilizzati per i servizi di protezione civile. I mezzi, così come ogni apparecchio elettromedicale che abbiamo e sono solo alcuni esempi, sono acquistati con i soldi dell'associazione. Consideri anche che un'ambulanza costa in media 70.000 euro».

Sta dicendo che servizi e mezzi potrebbero essere in qualche modo messi a rischio dall'Iva su determinati servizi?

«È chiaro che se fossimo costretti a pagare più tasse dovremmo fare dei tagli». Tagli sui mezzi di soccorso?

«È un'eventualità, sì. Magari non potremmo più permetterci di rinnovare un mezzo. Anche perché oltre

al costo del veicolo, ci sono quelli di carburante e assicurazione. Tutte spese in capo all'associazione».

E i dipendenti?

«Sì, poi ci sono i dipendenti». Sono a rischio posti di lavoro?

«È prematuro per dirlo. Ma, generalizzando, è logico pensare che se ci sono maggiori spese andranno fatti dei tagli. Poi è da vedere dove. Sulla qualità dei servizi, sul personale? In ogni caso sarebbe una perdita».

«Abbiamo già avuto un aumento di uscite con l'arrivo del Covid. Mantenere 28 veicoli e gli addetti richiede certe entrate».

«Se fossimo costretti a ridurre le spese a causa delle tasse credo che tutti noi ne usciremmo con una sconfitta».

Un'associazione come la Pubblica Assistenza è grande, non crede che riuscirebbe meglio di altre a sopportare un eventuale aumento dei costi in bilancio?

«È vero, la Pubblica Assistenza è una grande associazione. Il che rende, in proporzione, maggiori le spese e maggiori le tasse».

Avete già avuto un incremento dei costi durante il Covid...?

«È così. Noi lavoriamo nell'emergenza, con le ambulanze. E ci occupiamo anche di protezione civile e trasporto sociale. I servizi erogati, insomma, sono tanti. E credo che se questo disordine dell'Iva diventasse realtà ne usciremmo tutti sconfitti».

Cla.Gua.

# NOTIZIARIO

## ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, GINO BURATTI, DANIELE TERZONI

NOTIZIARIO N. 861 DEL 17/12/2021

LINK NOTIZIARIO: [HTTP://WWW.AADP.IT/DMDOCUMENTS/NOTIZIARIO861.PDF](http://www.aadp.it/dmdocuments/notiziario861.pdf)

### Il fondatore di Wikileaks

## **I giudici inglesi ribaltano il verdetto, vince la linea americana Ora Assange rischia l'extradizione**

**Julian** Assange, senza muoversi dal supercarcere londinese di Belmarsh dove è rinchiuso, ha compiuto ieri contro la sua volontà un grande passo virtuale verso la scaletta di un aereo pronto a estradarlo negli Usa per scontare un' indefinita pena detentiva per spionaggio. La sua consegna alle autorità americane è molto più vicina: due giudici dell'Alta corte hanno ribaltato la sentenza di primo grado emessa a gennaio, che negava l'extradizione del fondatore di WikiLeaks, accogliendo quindi il ricorso di Washington. Stando al verdetto, bastano le rassicurazioni degli Usa emerse in appello sul trattamento dell'ex primula rossa una volta estradato per evitare un temuto suicidio. Insorgono le associazioni per la libertà di stampa.



Julian Assange, 50 anni,  
fondatore di Wikileaks

# NOTIZIARIO

## ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, GINO BURATTI, DANIELE TERZONI

NOTIZIARIO N. 861 DEL 17/12/2021

LINK NOTIZIARIO: [HTTP://WWW.AADP.IT/DMDOCUMENTS/NOTIZIARIO861.PDF](http://WWW.AADP.IT/DMDOCUMENTS/NOTIZIARIO861.PDF)

IL CASO INTERNAZIONALE DI SPIONAGGIO

## Assange può essere estradato negli Usa Una decisione choc

L'Alta corte di Londra ribalta la sentenza precedente  
Il fondatore di WikiLeaks rischia 175 anni di carcere

ROMA. Julian Assange può essere estradato negli Stati Uniti per essere processato per spionaggio e rivelazione di documenti segreti di Pentagono, Cia e Nsa. La decisione è dell'Alta corte di Londra che ha ribaltato la sentenza di un tribunale di grado inferiore secondo cui la salute mentale del giornalista, fondatore di WikiLeaks, non gli consente di reggere le dure condizioni carcerarie statunitensi.

Le rassicurazioni date dagli Usa, per l'Alta corte, bastano invece a garantire che l'australiano sia trattato umanamente, aprendo così all'invio della richiesta d'estradizione alla ministra dell'Interno, Priti Patel. Assange negli Usa rischia 175 anni di carcere.

«Non ci sono motivi per credere che gli Usa non abbiano dato rassicurazioni in buona fede sulle condizioni carcerarie

che imporrebbero ad Assange», ha dichiarato l'Alta corte. Il giornalista di 50 anni, nel frattempo, resta imprigionato dal 2019 del carcere di massima sicurezza di Belmarsh, dopo sette anni rinchiuso come rifugiato politico nell'ambasciata dell'Ecuador, in cui entrò nel 2012 per evitare l'estradizione in Svezia per accusa di stupro (poi archiviata).

«Combatteremo», ha detto la compagna di Assange, Stella Morris, tra i sostenitori che fuori dal tribunale chiedevano la scarcerazione. Gli avvocati porteranno questo «grave aborto della giustizia alla Corte suprema», ha aggiunto: «Ogni generazione ha una lotta epica da combattere, questa è la nostra, perché Julian rappresenta le fondamenta del significato di vivere in una società libera». Anche il direttore di WikiLeaks, Kristinn Hrafnsson,

ha condannato duramente, sottolineando che in gioco c'è anche la libertà d'espressione e dei media: «La vita di Julian è ancora una volta sotto grave minaccia, così come lo è il diritto dei giornalisti di pubblicare materiale pubblico che governi e aziende ritengono sconveniente. È in ballo il diritto a una stampa libera».

A gennaio, la giudice distrettuale Vanessa Baraitser aveva respinto la richiesta d'estradizione affermando che sarebbe probabile il suicidio del fondatore di WikiLeaks nelle dure condizioni carcerarie statunitensi. Gli Usa avevano fatto appello, dichiarando che Assange «non ha un passato di gravi e durature malattie mentali, non sarebbe detenuto nel supercarcere di massima sicurezza e potrebbe scontare la pena nella natia Australia».



Stella Morris a una manifestazione di solidarietà per il compagno Julian Assange

### LE REAZIONI

#### Amnesty international insorge: «Una parodia della giustizia»

ROMA. Molte reazioni indignate per la decisione dell'Alta corte di Londra. Per Amnesty international, «la decisione è una parodia di giustizia: ha scelto di accettare le rassicurazioni profondamente viziate degli Usa, ma il fatto

che questi si siano riservati il diritto di cambiare idea in ogni momento mostra quanto queste valgano».

Sin da quando WikiLeaks aveva iniziato a pubblicare materiale classificato, oltre un decennio fa, Julian Assan-

ge era diventato un bersaglio. La procura Usa lo ha accusato di aver illegalmente aiutato l'analista d'intelligence Chelsea Manning a sottrarre cavi riservati e pubblicarli, mettendo delle vite a rischio. Molte organizzazioni in tutto il mondo e personaggi pubblici si sono invece impegnati nella difesa di Assange e del diritto d'informazione, protetto negli Usa dal primo emendamento della Costituzione.

# NOTIZIARIO

## ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, GINO BURATTI, DANIELE TERZONI

NOTIZIARIO N. 861 DEL 17/12/2021

LINK NOTIZIARIO: [HTTP://WWW.AADP.IT/DMDOCUMENTS/NOTIZIARIO861.PDF](http://www.aadp.it/dmDOCUMENTS/NOTIZIARIO861.PDF)

QV

SABATO — 11 DICEMBRE 2021

27.

## Il Caffè

Cultura / Spettacoli / Società

### L'AUDITEL DI GIOVEDÌ 9 DICEMBRE

- 1 **Un professore - Raiuno**  
4.430.000 spettatori, 21,2% di share
- 2 **Zelig - Canale 5**  
3.172.000 spettatori, 17,9% di share
- 3 **X Factor - Tv 8**  
1.301.000 spettatori, 6,2% di share
- 4 **Dritto e rovescio - Retequattro**  
956.000 spettatori, 5,6% di share
- 5 **Piazza pulita - La 7**  
929.000 spettatori, 5,4% di share

## Lavoro e torture, gli italiani internati in Kenya

La dimenticata epopea dei nostri soldati prigionieri nei campi allestiti dagli inglesi nella colonia africana. Decimati da malattie e fucilazioni

di **Andrea Cionci**



Due solide campate in pietra disperse nel nulla della savana boscosa: è tutto ciò che resta di un ponte costruito dai prigionieri di guerra italiani detenuti nei campi britannici del Kenya, intorno al 1943. Quell'opera in muratura, lasciata andare in rovina dagli abitanti e dalle autorità del posto, racconta la drammatica epopea - ormai pressoché caduta nell'oblio - dei nostri nonni catturati e costretti a lavorare dai militari inglesi, i quali furono durissimi carcerieri soprattutto nei campi del Kenya e dell'India, allora colonie dell'impero britannico.

Spiega il professor Luciano Zani, ordinario di Storia contemporanea all'Università "La Sapienza" di Roma: «Fra gli Alleati, gli inglesi furono in assoluto i più severi, per non dire crudeli, coi prigionieri di guerra, questo per un misto di innato senso di superiorità e di odio ideologico. Al contrario, bisogna dire che, almeno fino al 1943, nulla si è contestato fino ad oggi, circa il trattamento dei prigionieri alleati detenuti dagli italiani».

**Del resto**, non tutti sanno che i campi di concentramento furono un'invenzione britannica, risalente alla seconda guerra anglo-boera (1899-1902) quando 120mila civili boeri furono deportati in strutture di detenzione dove, per le penose condizioni sanitarie, morì un prigioniero su quattro. E tra questi vi erano anche donne, vecchi e bambini. È toccato ai nostri militari, quaranta anni dopo, scontare i frutti di questa tradizione: in molti tornarono dall'India che pesavano meno di quaranta chili. Riassume Aldo Manos, titolare del sito [www.prigionierinkkenya.org](http://www.prigionierinkkenya.org), che documenta le vicende vissute dai nostri soldati: «In Kenya furono detenuti 55mila italiani di età fra i venti e i qua-



Un gruppo di soldati italiani in Kenya in uno dei vari campi di prigionia allestiti dalle forze armate britanniche

ranta anni, la popolazione di una città della grandezza di Benevento. Dovettero fare scelte difficili dopo l'8 settembre, dimostrando spirito d'iniziativa e capacità lavorative che in Kenya ricordano ancora oggi. Mentre in Italia la guerra finì il 25 aprile 1945, i nostri Prisoners of War (Pow) hanno dovuto aspettare il 1947, e alcuni il '48, per essere rimpatriati. Morirono e cen-

tinali per malaria, o per la Blackwater fever, cioè per aver bevuto acqua infetta, oppure ancora per incidenti sul lavoro nella costruzione di strade, o uccisi dalle guardie per essersi avvicinati alla recinzione».

**Il generale Bonaccorsi**, nel 1952, testimoniò pubblicamente all'ambasciata britannica come le sentinelle inglesi attirarono i prigionieri italiani verso i confini del campo, prometten-

do cioccolata e sigarette e, non appena questi stendevano la mano, venivano fucilati. Cadevano sui reticolati, dando modo alle sentinelle di giustificare l'omicidio con il "tentativo di fuga". Diverse sono le testimonianze, con nomi, date e luoghi, sulla malnutrizione dei prigionieri, che venivano denudati, rinchiusi in gabbie, angariati, selvaggiamente percossi, torturati, costretti a mangiare il sapone, a correre nudi nella neve, spogliati dei loro beni, intimiditi con sparatorie e fucilazioni sommarie.

**Sconvolgenti** sono, poi, le testimonianze di due cappellani militari, don Ferrarotti e don Maccafiello, che raccontano dei pestaggi dei commandos ai danni dei Pow italiani e dei tristemente noti campi di Sheffield e Stafford dove i comandanti French e Saunderson erano sedici torturatori. Il secondo aveva una camera con una fossa d'acqua: il prigioniero veniva pestato a sangue, poi cadeva in acqua e appena ripresosi col freddo, si ricominciava con le botte. Il ponte in pietra costruito dai prigionieri italiani è oggi un piccolo monumento: mantiene il ricordo di vicende dolorose che meritano di non essere cancellate dalla storia.

di PRODUZIONE FOTOGRAFICA



Un ponte nella savana costruito pietra su pietra. L'unico ricordo rimasto del loro sacrificio

È un ponte a due campate, oggi abbandonato nella savana boscosa, ma è una testimonianza importante, perché la struttura fu costruita pietra su pietra dai

soldati italiani prigionieri nei campi allestiti dagli inglesi. L'epopea dei nostri militari non si chiuse con la fine della guerra, ma per alcuni proseguì fino al 1948.

**STORIE DRAMMATICHE**  
**Furono detenuti circa 55mila militari**  
**E il rimpatrio avvenne due anni dopo la fine della guerra**

# NOTIZIARIO

## ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, GINO BURATTI, DANIELE TERZONI

NOTIZIARIO N. 861 DEL 17/12/2021

LINK NOTIZIARIO: [HTTP://WWW.AADP.IT/DMDOCUMENTS/NOTIZIARIO861.PDF](http://www.aadp.it/dmdocuments/notiziario861.pdf)

[Egitto, lo studente dell'Università di Bologna rimasto in carcere 22 mesi](#)

## «Libertà, libertà» è il primo tweet di Zaki Gli amici: «Patrick è a casa, ma non è finita»

«Libertà, libertà, libertà». Tre semplici parole, le prime twittate da Patrick Zaki nell'account appena aperto e reso pubblico dalla rete di attivisti 'Patrick Libero'. Accompagna il tweet, scritto anche in italiano, la foto del ricercatore egiziano sorridente che mostra un braccialetto della squadra di calcio del Bologna. Patrick Zaki «è a casa, con la sua famiglia e i suoi amici. Vi ricordiamo che il processo è ancora in corso e che lui non sarà davvero libero finché tutte le accuse non saranno cadute», così sui social la rete di attivisti 'Patrick Libero' che annuncia anche gli «unici» account social attribuibili al ricercatore dell'Università di Bologna che dopo 22 mesi di prigionia in Egitto è stato finalmente scarcerato ma è in attesa della prossima udienza del processo il primo febbraio. Gli account indicati sono su Facebook e su Twitter, appena aperti già con centinaia di follower e amici. Dopo la liberazione di Zaki «è chiaro che l'obiettivo adesso è far cadere anche il processo, interrompere questo stato di accusa, e su questo si continuerà a lavorare», rileva il sottosegretario agli Esteri, Manlio Di Stefano.



# NOTIZIARIO

## ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, GINO BURATTI, DANIELE TERZONI

NOTIZIARIO N. 861 DEL 17/12/2021

LINK NOTIZIARIO: [HTTP://WWW.AADP.IT/DMDOCUMENTS/NOTIZIARIO861.PDF](http://www.aadp.it/dmdocuments/notiziario861.pdf)

### Notiziario settimanale AAdP

#### Gruppo di redazione:

Chiara Bontempi  
Andrea De Casa  
Davide Finelli  
Gino Buratti  
Daniele Terzoni

Il presente notiziario settimanale, oltre ad essere un servizio di informazione sulle diverse iniziative promosse dalle associazioni, è anche uno spazio aperto per condividere pensieri, documenti, riflessioni, proposte, ma anche suggerimenti di letture, recensioni sui temi della pace, della nonviolenza, della giustizia, della solidarietà, dei diritti.

**Chiunque voglia dare il proprio contributo deve solo farlo pervenire alla Redazione del Notiziario chiedendone la pubblicazione sul notiziario.**

**Il gruppo di redazione ha il compito di selezionare gli articoli e programmarne la pubblicazione sui notiziari settimanali**

- **Redazione Notiziario:** [notiziario@aadp.it](mailto:notiziario@aadp.it)
- **Facebook:** [www.facebook.com/aadp.it](http://www.facebook.com/aadp.it)
- **Twitter:** [https://twitter.com/accademia\\_pace](https://twitter.com/accademia_pace)
- **Archivio Notiziari Settimanali AAdP:**

[http://www.aadp.it/index.php?option=com\\_docman&Itemid=136](http://www.aadp.it/index.php?option=com_docman&Itemid=136)

#### Accademia Apuana della Pace

Sede c/o Azione Cattolica Massa Carrara Pontremoli  
- Via Europa, 1 - 54100 MASSA

**Sito:** [www.aadp.it](http://www.aadp.it)

**Informazioni AAdP :** [info@aadp.it](mailto:info@aadp.it)

c.c.b. n. 11161486 intestato ad Accademia Apuana della Pace – Banca Popolare Etica:

**Iban:** IT44B050180280000011161486

**Modulo iscrizione Accademia Apuana della Pace:**

<http://www.aadp.it/dmdocuments/iscrizione.pdf>

### Informativa sulla privacy

Il 25 maggio 2018 è entrato in vigore il General Data Protection Regulation (GDPR), Regolamento UE 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione di tali dati, che abroga la direttiva 95/46/CE (Regolamento generale sulla protezione dei dati). È obiettivo del GDPR in oggetto uniformare il trattamento dei dati personali a livello europeo e renderlo più semplice, trasparente e sicuro per tutti.

Ai sensi del Regolamento UE n. 679/2016, é nostra cura informare che i dati personali forniti all'Accademia Apuana della Pace saranno trattati per l'invio della newsletter periodica, della rassegna stampa quotidiana ed esclusivamente per comunicazioni a scopo informativo e/o promozionale relativamente alle attività dell'Associazione stessa. Per i dettagli su come utilizziamo i tuoi dati, fai riferimento alla nostra Informativa sulla privacy disponibile **sul nostro sito web**

Con la presente dichiariamo che i dati personali singolarmente forniti all'Accademia Apuana della Pace non verranno diffusi a terzi e saranno trattati in modo da garantirne sicurezza e riservatezza.

Qualora non vi fosse più interesse a ricevere i nostri aggiornamenti e le nostre informative e comunicazioni, è possibile in qualunque momento cancellarsi mailing list rispondendo CANCELLAMI o REMOVE a questa e-mail, precisando l'indirizzo che volete che sia rimosso dalla mailing list, oppure inviando una e-mail direttamente a [lista\\_notiziario-unsubscribe@aadp.it](mailto:lista_notiziario-unsubscribe@aadp.it).

